

# Se il Nord riscopre l'anima del mercato

**Anticipazione** L'arcivescovo ambrosiano e il presidente della Bocconi si confrontano in un saggio sull'enciclica «Caritas in veritate» e sul capitalismo



## la Lettura

«Bisogna che il nostro dir sia inteso: dirlo chiaro e illuminato». Le prediche di San Bernardino da Siena nell'Italia del Quattrocento: *Novellette, aneddoti, discorsi volgari* (il melangolo, pp. 220, € 10), a cura di Giona Tuccini. (gz)

Il saggio di Dionigi Tettamanzi — da domani in libreria — è intitolato «Etica e capitale, un'altra economia è davvero possibile?» (Rizzoli, pp. 207, € 15) e comprende, oltre alla prefazione di Mario Monti e alle riflessioni del cardinale (qui pubblichiamo due estratti) vari interventi sull'enciclica «Caritas in veritate». Vi sono contributi di Eros Monti, vicario episcopale per la diocesi di Milano; Luigi Campiglio, prorettore dell'Università Cattolica; Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo; Giuseppe Anzani; Franco Buzzi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana; Paolo Nusiner, direttore generale di Avvenire Nuova Editoriale Italiana; Roberto Rambaldi, dirigente della Caritas; Luigino Bruni; Alberto Ratti, presidente del gruppo Fuci della Cattolica. Il libro sarà presentato il 3 novembre nell'aula magna della Bocconi (ore 18) in occasione di un incontro sulla «Caritas in veritate» cui parteciperanno Monti e il cardinale Tettamanzi, il rettore della Bocconi Guido Tabellini, il presidente di Rcs Mediagroup Piergaetano Marchetti, Giuseppe Guzzetti, il presidente di Cmex Franco Debenedetti. Modera Dario Di Vico.

# Identità e integrazione le scommesse lombarde

di MARIO MONTI

**C**on l'enciclica *Caritas in veritate* papa Benedetto XVI parla al mondo, alla Chiesa e anche ai singoli, interpella la mente e la coscienza di ogni persona. È un documento che va dritto al cuore di problemi di straordinaria importanza, resi ancora più attuali e drammatici da una crisi che, esplosa nella sfera rarefatta della finanza, percorre oggi in profondità le economie e le società del mondo intero.

Non sorprende perciò che questa Enciclica stia lasciando una traccia particolarmente incisiva nel dibattito intellettuale e politico, dentro e fuori l'ambito del cattolicesimo. Il Papa offre risposte, o individua principi, per rispondere a pressanti interrogativi che le stesse autorità politiche si stanno finalmente ponendo, come l'opportunità di un'Autorità mondiale per il governo dell'economia, di cui ho scritto su «Avvenire» il 2 agosto 2009 nell'articolo *Per l'economia un'Autorità mondiale. La sfida dell'Enciclica*.

La *Caritas in veritate* si rivolge poi a ognuno di noi. Non solo perché sottolinea il ruolo e la responsabilità della persona nella vita civile, sociale, economica, ma anche perché il pensiero e la dottrina contenuti nel documento sono ricchi

di implicazioni diverse e articolate, che ciascuno coglierà e svilupperà in relazione alla specifica realtà nella quale vive e opera, all'esperienza umana e professionale che lo caratterizza.

L'area milanese e lombarda costituisce un terreno particolarmente sensibile alle tematiche di questa Enciclica. Si tratta di una regione e di una collettività che rappresentano la punta avanzata dell'Italia verso la globalizzazione: dotate di una forte identità locale, che si misura con l'immigrazione, di cui hanno bisogno, e con l'integrazione, alla quale l'animo lombardo è istintivamente portato pur vedendone le difficoltà, sono messe a dura prova da una crisi che, per certi aspetti, lascia segni ancora più pesanti sulle parti finora considerate all'avanguardia del tessuto economico e sociale del Paese.

Acquista perciò particolare valore l'iniziativa promossa dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi, e affidata a questo volume, di interpellare alcuni esponenti variamente impegnati nel contesto milanese e lombardo, affinché reagiscano «di persona» — ciascuno con il proprio cuore, il proprio intelletto, la propria esperienza e le proprie preoccupazioni — alle sollecitazioni contenute nella *Caritas in veritate*.

Questa sensibilità — per così dire, conoscitiva e intellettuale — del cardinale Tettamanzi appare molto

coerente con l'impulso pastorale e sociale che egli stesso ha dato, nei mesi in cui la crisi esplodeva, all'urgente predisposizione di iniziative concrete volte ad alleviarne le tragiche conseguenze sulle fasce più deboli della società.

Come persona impegnata in un'università milanese — laica

e molto attenta ai profili etici e sociali dell'economia, che in essa viene studiata e insegnata — guardo con profondo interesse alla *Caritas in veritate* e a questa riflessione a più voci che sull'Enciclica ha voluto promuovere l'Arcivescovo di Milano.

## Le tante isole di Milano devono essere una città

di DIONIGI TETTAMANZI

Osservando e incontrando Milano nei suoi quartieri, nelle sue parrocchie, nelle sue espressioni di impegno sociale e civile, visitandola nei luoghi dell'educazione e della sofferenza, ne ricavo sempre di più l'immagine di una grande città fatta da tante piccole isole, spesso non comunicanti tra di loro.

Sono numerose le questioni che non devono sfuggire all'attenzione dell'intera comunità cristiana e civile: le periferie, vecchie e nuove (spesso si tratta di realtà di emarginazione, non sempre corrispondenti alle zone distanti dal centro, ovunque si trovino); le Istituzioni percepite come lontane dai cittadini; il conflitto generazionale che segnala la spaccatura tra mondo giovanile e mondo adulto; i «nuovi venuti» non in piena comunicazione con chi è milanese da più tempo; la disattenzione di chi ha un lavoro sicuro e ben remunerato nei confronti di chi è precario o disoccupato; l'indifferenza di chi ha una casa da abitare con la propria famiglia rispetto a chi non riesce a ottenerla; l'insensibilità di chi è sano nei riguardi di chi vive il dramma della malattia. Tutti sono chiamati ad abitare un territorio, a sentirlo proprio, a prendersene cura, ad appartenervi e non semplicemente ad attraversarlo o usarlo a proprio piacimento, quasi fosse ritenuto un bene privato e non un'occasione di sempre nuova

comunanza e condivisione.

Concentrando ora maggiormente lo sguardo su Milano, osservo come pure la nuova toponomastica sembri suggerire, al di là della necessaria e ordinata organizzazione delle funzioni urbane, una sorta di suddivisione: la città della moda, la città della salute, la città dei servizi, la città della fiera, quella della tecnologia, i nuovi quartieri esclusivi ben isolati e protetti dai confinanti.

Milano ha bisogno, invece, di tornare a pensarsi come una sola città, arricchita — e non minacciata — dalle appartenenze diversificate, dalle particolarità e singolarità. Urge uno sforzo — morale e operativo — che ben si può riepilogare nella categoria del dialogo.

È nel dialogo e nell'incontro che Milano mostrerà il suo volto più vero, più amabile, più autentico. Questa è una città da sempre chiamata all'incontro delle genti e delle altre città. Milano è un crocevia naturale, è sede di scambio tra persone, culture e tradizioni diverse: e questa naturalità nei secoli si è saldata con l'identità cittadina.

C'è chi non manca di paventare un rischio: una città che assume come proprio tratto sintetico, distintivo, il volto del dialogo, non corre forse il rischio di divenire un luogo senza identità precisa? Io sono invece fermamente convinto che il dialogo rafforza l'identità, la arricchisce, la rinnova, la proietta verso il futuro. La paura di perderla attraverso il dialogo non è — forse — già segno di una identità indebolita?